

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

DISCEPOLI

Nel cuore del mondo
raccolgersi per la lode.

Nella notte
circondandosi
di silenzio.

Essere nella città
sentinelle
che aprono il libro
per essere discepoli

in agguato
di una parola,
di un segno.

Seguire Cristo
e abitare tra gli uomini.

Tutto lasciare
per accogliere il povero.

Tenere la porta aperta
a colui che ti cerca.

Condividere il sapere
e il pane.

Vivere senza paura.

Abitare una casa
di pace.

Tradurre in pazienza
il desiderio del Regno.

Così nella dolcezza
dello Spirito
il tuo giorno si leva.



marzo 2017



Cristo Gesù era come Dio, ma non conservò gelosamente il suo essere uguale a Dio. Abbassò se stesso, fu obbediente fino alla morte, alla morte di croce.

Perciò Dio lo ha innalzato sopra tutte le cose e gli ha dato il nome più grande.

Perché in onore di Gesù ognuno pieghi le ginocchia e per la gloria di Dio Padre ogni lingua proclami: Gesù Cristo è il Signore.

(Filippesi 2, 1-11)

Tempo di Quaresima

Quaresimale del venerdì (ore 20,45)

CON INVITO AL DIGIUNO E ALL'ASTINENZA

- **Venerdì 17 marzo:**
La sofferenza secondo la Bibbia
(don Dorian Locatelli - Seminario di Bergamo)
- **Venerdì 24 marzo:**
L'umana sofferenza nell'arte
(prof. Giovanni dal Covolo)
- **Venerdì 31 marzo:**
Dentro la Cena di solidarietà (ore 20)
(Testimonianze)
- **Venerdì 7 aprile:**
Rappresentazione teatrale
(Giuseppe e Angelo - Teatro DeSidera)

Buoni impegni quaresimali

- La preghiera personale o in famiglia
- Un po' di digiuno dalla televisione e dal computer
- Opera di carità e di solidarietà
- La santa messa festiva e nel possibile feriale
- Liturgia delle Ore.

In chiesa in questi orari:

ore 7,15 – preghiera delle Lodi

ore 15,45 – preghiera dell'Ora media

ore 17,45 – preghiera del Vespro



Sacramento della Penitenza

DURANTE L'ITINERARIO QUARESIMALE

- Il **venerdì** dalle ore 16,30 alle ore 17,30
- Il **sabato** dalle ore 10 alle ore 11,30
e dalle ore 16 alle ore 18
- Gli altri **giorni feriali**: prima o dopo le s. messe
- **Sabato 25 marzo** e **1 aprile** ore 15: prima penitenza per i ragazzi

AL TERMINE DELL'ITINERARIO QUARESIMALE

- **Lunedì 10 aprile** alle ore 20,45
per gli adolescenti e i giovani
- **Martedì 11 aprile** alle ore 16 e 20,45
celebrazione comunitaria per gli adulti
- **Venerdì santo**: ore 9 - 11 e 16,30 - 18,30
celebrazione in forma personale
- **Sabato santo**: ore 9 - 12 e 15 - 19
celebrazione in forma personale

Pellegrinaggi

SUI PASSI DI S. FRANCESCO

VIAGGIO IN PULMAN

La Verna - Assisi - Spello - Gubbio
Da lunedì 24 a mercoledì 26 aprile

COSTO €340 CIRCA. ANTICIPO €100

(POSTI LIBERI)

.....

LA PUGLIA FINO AL SALENTO E BASILICATA

Bari, Trani, Lecce, Otranto, Matera...

Da martedì 26 a sabato 30 settembre

(ISCRIZIONI CHIUSE)

Tempo di quaresima, tempo di un ascolto più attento e intenso della Parola di Dio. Leggevo in questi giorni su una rivista che tra le realtà ecclesiali più positive da segnalare in questo nostro tempo vi sono tra le altre: i gruppi di ascolto nelle case dove i cristiani si raccolgono attorno alle pagine della Bibbia; la preghiera liturgica dei Salmi nelle Lodi e nei Vespri; la pratica della Lectio divina, meditazione orante della stessa Bibbia; i percorsi formativi sulla Parola di Dio a partire dai capolavori dell'arte cristiana.

Sono sobbalzato sulla sedia quasi con orgoglio, pensando da noi ai recenti Cenacoli, nei gruppi e nelle famiglie, valutati positivamente dagli animatori; alla Liturgia delle Ore che ogni giorno si celebra nella nostra chiesa; a don Carlo che da anni ormai tiene mensilmente la Lectio divina con buona partecipazione; a Rosella che da diverso tempo ci sta allenando a percorrere la Bibbia con frutto attraverso la lettura delle opere d'arte. E che sul Notiziario ci offre ormai da anni una rubrica di questo tenore.

Bè, mi sono detto: siamo a cavallo! E sull'immediato ho trovato ben giustificato il mio sobbalzo. Poi con più calma mi sono riposizionato e mi sono trovato a riflettere con serena obiettività, e non per il gusto di amareggiarmi le cose belle, che queste buone occasioni, che aiutano a passeggiare nei sentieri della Parola di Dio, alla fin fine coinvolgono sì un buon numero di cristiani di Torre, ma restano a lato, proposte inascoltate, di moltissime altre persone. Che non attingono per motivi vari a queste opportunità, ma che non ne prendono in considerazione neppure altre, tra le tante che oggi vengono offerte senza andare troppo lontano.

La Parola di Dio. Dice s. Paolo: *la fede nasce e cresce nell'ascolto della Parola di Dio*. Ma allora, girando la frittata, si dovrebbe anche concludere, con un buon margine di verità, che la fede si affievolisce e muore là dove non c'è ascolto di tale Parola. Si spegne la fede e quindi si spegne la vita irradiata dalla fede. E allora si capisce anche perché si spenga pure la forza della vita, la speranza che regge la vita!

Come a dire: ci tagliamo con le nostre stesse mani il ramo su cui siamo seduti.

E' pur vero che tanti ogni domenica accolgono un qualche brano di questa Parola e sono aiutati a meditarla e a pregarla. Ma questa Parola viene in effetti 'ruminata' personalmente perché diventi buon nutrimento? Se si dovesse chiedere all'uscita della chiesa di riferire una parola o una frase di quanto proposto e ascoltato, diversi forse farebbero fatica a rispondere. E poi resta sempre vero che non si vive mangiando una sola volta alla settimana o accontentandosi di un semplice spuntino.

IL VANGELO FA BELLA MOSTRA IN LIBRERIA



tandosi di un semplice spuntino.

Sta scritto in un salmo: *luce per i miei passi è la tua parola e lampada per il mio cammino*. Un senso di gratitudine verso il Signore pervade questa espressione, avendo ben presente il salmista che senza luce non si cammina bene e si corrono dei rischi, che il buio mette addosso paura, che senza luce non si vedono bene le cose e nemmeno il loro colore.

In positivo, appunto, con la luce della Parola di Dio si percorre meglio la strada della vita nei suoi vari passaggi, si può vivere con serenità di animo in ogni situazione e nonostante tutto, si riesce a dare il giusto posto alle persone e il giusto peso alle cose senza fare confusione, si può godere dell'arcobaleno dell'umana esistenza, sapendo dare senso anche al color nero.

Dice un'indagine che quasi il 70% degli italiani possiede una Bibbia, o almeno un Vangelo, ma che di questi ben più del 50% non la apre mai. E' come possedere una bella macchina e tenerla sempre in garage. Con un pensiero poi anche al 30% che non la possiede, e tra questi anche un bel numero di cristiani, cosiddetti praticanti. Ma di certo questa ricerca è stata realizzata fuori di Torre Boldone...

Diceva s. Gregorio Magno: *"La Bibbia è la lettera scritta da Dio agli uomini"*. Lettera di un Padre che ha cuore la nostra vita e la nostra gioia. Accoglierla, custodirla, leggerla, gustarla è nostro interesse. Se anche noi abbiamo cura della nostra vita e della nostra gioia.

don Leone, parroco

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.800 copie.

TAGLIO A SCODELLA

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Questa rubrica ha come protagoniste le opere d'arte. Sono loro a parlarci, a regalarci stimoli e spunti di riflessione, a prenderci per mano per accompagnarci a scoprire i messaggi che racchiudono ed intendono esprimere. Davanti a un quadro basta sostare. Cancellare tutto, aprire il cuore e guardare. Perché i quadri davvero ci parlano. Noi di mese in mese scegliamo un quadro e lo facciamo parlare. Senza argomenti prefissati, senza temi stabiliti. Lasciandoci guidare solo dalla bellezza.

Davanti a questa immagine mi è nato spontaneo un sorriso divertito, al ricordo dei commenti che spesso i ragazzi più grandi rivolgevano ai bambini freschi di "parrucchiere" e che parlavano di quel "taglio a scodella", che fa da titolo a questo pezzo.

Il quadro ci porta in una stanza di una casa povera, ma dignitosa, dell'ottocento veneto e che ricorda moltissimo anche le nostre case dei contadini. Non capiamo di chi sia, questa casa: potrebbe trattarsi di quella del barbiere, che quindi eserciterebbe la professione lì, ma anche di quella del ragazzino, che quindi avrebbe un servizio a domicilio. Lo scarso arredamento fa pensare ad una stanza di passaggio, usata anche per queste incombenze.

Pavimento semplice, in pietre sconnesse, muri grigi che sognano da anni l'arrivo di un imbianchino armato di pennello e di una latta di pittura. La porta, costruita velocemente con poche assi di legno, è rimasta socchiusa e a noi sembra di sentire il richiamo delle nostre mamme che ci chiedevano (o meglio ci ordinavano con forza) di chiuderla.

Una piccola mensola sopra la porta e un'altra sulla parete adiacente sostengono poche cose di uso quotidiano, ma che sembrano dimenticate lì: un fiasco, una bottiglia vuota, un recipiente per l'olio, una teiera di ceramica verde lucida, tenuta fuori dalla portata dei bambini. E ancora, qualche piccolo oggetto in rame, un bicchiere; poche, semplici cose, forse considerate meno importanti e preziose di quelle appoggiate, in bella vista, sul mobiletto - una semplice credenzina bassa - di legno: un candelieri di rame, una bottiglia piena di vino, un piattino decorato in azzurro appoggiato alla parete. Accanto alla credenzina vediamo una sedia elegante sulla quale sono appoggiati dei tessuti che non riusciamo ad indentificare. Sul muro, parecchio rovinata e appesa probabilmente con quattro chiodini, l'immagine di una santa, forse santa Rita da Cascia, vista la corona di spine che ha in capo. E' un semplice foglio di carta, un po' stropicciato e rovinato, ma indica la devozione della gente - soprattutto delle donne - che vivono in questa casa.

Arriviamo così alle persone: il barbiere e il suo cliente, un ragazzino la cui espressione ci dice con

chiarezza che davvero vorrebbe essere ovunque meno che lì, in quella situazione. E' un ragazzino povero, ha i piedi nudi, un paio di calzoncini di fustagno marrone sostenuti da bretelle; questi calzoncini hanno vissuto tempi migliori, ma molto migliori: probabilmente sono stati utilizzati da tutti i fratelli maggiori del ragazzino, o dai cugini o dai vicini di casa. Saranno suoi ancora per poco, perché al ragazzino cominciano ad andare stretti. Una maglietta lacerata, senza maniche, completa la "mise".

Alle sue spalle c'è il barbiere, intento all'operazione del taglio dei capelli: un uomo un po' stanco, forse rassegnato ad una vita mediocre che però gli consente di vivere dignitosamente. Indossa una giacca un po' approssimativa sopra una camicia senza collo, un paio di calzoncini verdi arrotolati fin sotto le ginocchia, un paio di calze bianche fresche di bucato e le scarpe ben lucidate. Pochi capelli grigi, a corona di un'ampia calvizie, un'espressione severa e un paio di occhiali tenuti bassi sul naso completano la sua figura.

Quello che mi ha fatto sorridere, e che forse farà sorridere anche voi che leggete, è lo stile di quel taglio all'ultima moda: il barbiere ha appoggiato sul capo del ragazzino una scodella (notiamo che questa ha lo stesso disegno del piattino sulla credenzina), la tiene ben ferma con una mano e con l'altra, armata di forbici, taglia i capelli del bambino seguendo esattamente il bordo della scodella. Taglio a scodella, appunto, che andava per la maggiore (grazie alla sua facilità di esecuzione) anche ai miei tempi di bambina, quando tutti i nostri compagni lo subivano, sperando che i capelli crescessero presto.

Davanti a loro, una giovane donna assiste divertita alla scena, con le mani sui fianchi perché il ragazzino capisca che non deve nemmeno pensare di scappare via di lì! E' davvero giovane, questa fanciulla, allegra e spensierata; non sembra essere la madre del ragazzino, forse una sorella che ha avuto l'incarico di portare il piccolo dal barbiere. Lei è vestita in modo semplice ma con accorgimenti che ci fanno capire il suo desiderio di farsi bella: il fazzoletto sul capo è annodato sulla nuca e col suo colore acceso mette in evidenza



la carnagione chiara della ragazza; la camicia bianca è abbellita da una sciarpetta leggera al collo e la gonna cangiante è trattenuta alta dietro, in modo da non sporcarla, lasciando vedere invece la sottogonna marrone. Le calze rosso acceso si accompagnano a un paio di vezzose pianelle nere. Guarda attenta e temiamo che stia pensando di essere in grado anche lei di fare un taglio di capelli così... lo temiamo per il ragazzino!

Questa è un'epoca nella quale c'era una specie di equità sociale, dovuta al fatto che la maggior parte della gente era povera, e quindi non c'erano differenze. I ragazzini passavano tutti dalle mani – e dalla scodella – del barbiere e in questo modo nessuno si prendeva gioco degli altri, perché prima o poi sarebbe toccato a tutti. Il problema erano i ragazzi più grandi, che andavano a lavorare e che quindi magari potevano permettersi un taglio più professionale: per loro sì era un divertimento prendersi gioco di chi subiva il taglio a scodella.

Da quando ho scelta questa immagine mi sorprendo a guardare con maggiore attenzione le acconciature dei bambini che incontro, che sono davvero varie: tagli lunghi o corti, squadrati o sfumati, regolari o con giochi di “vuoti e pieni”, spesso evidenziati da ciocche di colori diversi, fino ad arrivare alle creste (che stanno però perdendo grinta) di ogni colore, tenute belle alte col barattolo di gel.

Ogni ragazzino può cercare di esprimere la propria personalità (o la propria ribellione, o semplicemente il proprio gusto o quello dei genitori) anche attraverso la scelta del taglio e ovviamente del parrucchiere. Ho faticato molto, qualche giorno fa, a non scoppiare a ridere, mentre camminavo dietro un gruppetto di ragazzini che tornavano a casa da scuola. Perché parlavano proprio del taglio dei capelli, visto che uno di loro sfoggiava, sulla nuca, una rasatura tridimensionale che disegnava un nome, credo quello del suo calciatore preferito (che tra l'altro sfoggia la stessa pettinatura). Gli altri lo guardavano ammirati, uno ha sfiorato i ca-

PELLI accanto al nome. Ma quello che mi ha divertito è stata la battuta del fortunato che gioiva del suo taglio di capelli e dell'ammirazione che questo portava a lui; infatti, dopo aver risposto alla domanda di un compagno dando il nome del parrucchiere, ha aggiunto con soddisfazione: “sai, all'ingresso del negozio ha anche un cesto con bustine di figurine dei calciatori, e te ne regala alcune quando vai via!”

Non mi hanno visto ridere, giuro! Anche perché per fortuna avevo con me il cane e quindi ho potuto abbassarmi a fingere di controllare il collare... Ma ho sorriso perché ancora una volta mi sono resa conto che, abbigliamento e accessori firmati o no, telefonini ultimo grido o no, zainetti e tute da ginnastica alla moda o no, pettinature strabilianti o no, alla fine

i ragazzini restano tali, e sono capaci di essere felici davvero per qualche bustina di figurine. Forse, ancora oggi, questo dovrebbe farci pensare.



Oreste Da Molin (Pieve di Sacco - Padova 1856 - 1921) è considerato un acuto osservatore e un abile ritrattista, uno dei più sensibili interpreti della realtà descritta attraverso numerose scene di vita popolare: è forse l'interprete più autentico della grande pittura realista veneta.

Fin da bambino dimostrò spiccate tendenze all'osservazione e all'espressione artistica. Dopo aver frequentato a Pieve la scuola d'arte locale, nel 1873 entrò all'Accademia di belle arti di Venezia. Rimasto orfano di padre e madre, venne affidato a un tutore e continuò gli studi, ottenendo numerosi premi. Dopo un soggiorno a Napoli, dove acquisì una maggiore sicurezza nel modellato delle figure e nell'uso del chiaroscuro, tornò in Veneto dove continuò a lavorare e a farsi conoscere.

Nel 1881 partecipò alla Esposizione nazionale di Milano e alla mostra d'Arte Antica e Moderna di Venezia; dall'anno successivo iniziò ad esporre anche all'estero: nel 1882 al Salon di Parigi e l'anno successivo alla Esposizione di Vienna. Da allora i suoi quadri furono esposti in moltissime occasioni: Parigi e Milano, Palermo e Brera, Chicago e Lipsia: ovunque ottiene premi e riconoscimenti.

Da Molin adottò da subito uno stile e un indirizzo molto personali, convinto che ogni quadro dovesse essere “una pagina d'un libro aperto”. Nei suoi quadri racconta spesso la condizione misera dei lavoratori, la povertà e la miseria che vedeva nei paesi della sua zona; solo negli ultimi anni la malinconia iniziò a sparire dalle sue opere, sostituita dalla serenità e dalla gioia, soprattutto nella rappresentazione dei bambini, che raffigurò fino alla morte.

UOMINI... CANI E CAMPANILI

DAI NOSTRI MISSIONARI...

Rev.mo don Leone, dopo sette mesi dalla visita alla mia terra natale, prendo un poco di tempo, tra un'attività e l'altra, per dare alcune pennellate sulla mia vita in terra Mozambicana. Ringrazio il Signore per il dono della fede, della salute e della serenità che mi sostengono nella missione che Lui mi ha inviato e mi ha affidato. Rientrato in Mozambico, mi hanno accolto la mia comunità religiosa, il gruppo dei seminaristi, i 60 bambini e ragazzi dell'orfanotrofio, i 1084 alunni della scuola secondaria dove svolgo l'attività di direttore e le 9 comunità che a turno, la domenica, mi accolgono per la celebrazione della parola con la distribuzione dell'eucarestia: questa è la mia famiglia di adozione! Quest'anno la nostra Congregazione religiosa ricorda i 20 anni del nostro arrivo in terra mozambicana: una tappa importante per riflettere sopra la nostra presenza e il nostro apostolato in questo paese che il Signore ci ha chiamato a condividere la fede e la vita, nel e per la chiesa locale e per le istituzioni civili in ambito pastorale e socio-educativo. Tra gli aspetti belli ed entusiasman-

ti, la vita ci presenta anche quelli più difficili da accettare e da vivere, come i fatti recenti che hanno avuto eco anche in Italia della visita disastrosa del ciclone Dineo che ha colpito maggiormente la nostra comunità di Maxixe, nella provincia di Inhambane, dove vivono p. Roberto, p. Ezio, p. Daniele, p. Wagner, irmã Josiana, irmã Isidora, irmã Dalva e irmã Eurides a 500 km dalla nostra comunità di Marracuene. Il ciclone ha spazzato via tutto quel poco che le famiglie avevano: case, raccolti e oggetti personali. Anche la missione è stata interessata con gravi problemi strutturali all'università pedagogica, alle molte cappelle e agli asili. La parte dello stabile dell'università che non ha subito gravi cedimenti, insieme con la chiesa parrocchiale, stanno accogliendo solo una parte degli sfollati, più di 1000 persone, che non hanno dove stare e non possiedono più di che vivere: il Mozambico, già afflitto da una povertà tra le più gravi del mondo, viene colpito senza pietà. Ci vorrà un bel po' per fare la conta dei danni subiti. Dove io vivo, grazie a Dio, siamo stati interessati solo da grandi piogge e forti venti,

ma la paura che sta alle porte è il rischio dell'ingrossamento del fiume Incomati a causa delle forti piogge in Sud Africa che potrebbero spingere il Paese confinante ad aprire le dighe per far defluire le acque... così facendo, c'è il rischio che si ripeta ciò che accadde nel 2000 con la famosa alluvione del Mozambico che portò distruzione e morte... Speriamo che ciò non accada.

Per il momento, la vita deve andare avanti e i confratelli e le consorelle della comunità di Maxixe, ben animati, stanno operando per accudire, medicare e sfamare le infinite persone bisognose; la nostra comunità di Marracuene, costituita da p. Luca, p. Michelangelo, p. Agostino, il diacono Osvaldo, il sottoscritto, i due missionari laici Luisa e Carlo e i 18 seminaristi, sta operando nella quotidianità sperando che la situazione non si aggravi.

Chiedo scusa per gli eventuali errori ortografici e sintattici: la mistura di diverse lingue creano inevitabili confusioni. Un ricordo nella preghiera e un saluto

fratel Stefano Turani

...DA UNA PARROCCHIANA

Sul Notiziario del mese di febbraio ho letto una lettera in cui si nomina una sottoscrizione di fondi a sostegno di un canile. Questo signore afferma che l'illuminazione del nostro bel campanile sia uno spreco e la pensa inutile. Sono cittadina di Torre Boldone da molti anni e ho visto tanti cambiamenti, fra questi un'invasione di cani, tenuti negli appartamenti di condominio. Quando li portano orgogliosamente a

passaggio lasciano i loro escrementi senza l'impegno a ritirarli con dei sacchetti da parte dei loro padroni. Questi signori così amanti dell'amico fedele sostengono materialmente questi centri. Anch'io tengo un bel cagnolino, preso dal canile e che mi è caro e bravo, ma non intendo paragonare l'aiuto ad un canile all'illuminazione del campanile del proprio paese dove si vive e che la popolazione gode ed è segno di fe-

sta e ricorda che c'è un fine non solo terreno ma qualcosa di più. Quando scendo in auto dalla Val Cavallina alla sera è un piacere ammirare i diversi campanili illuminati di molti paesi: ricordano che c'è una festa e gente che si vuole bene. Anche nel Vangelo di Giovanni la Maddalena fu criticata di spreco per gli aromi usati per Gesù... Cari saluti

C. C.

LA SPADA E LA LINGUA

"Parliamo tanto della pace, mentre vediamo le vittime delle armi, ma bisogna pensare anche alle nostre armi quotidiane: la lingua, le chiacchiere, lo spettegolare. Noi siamo abituati alle chiacchiere, ai pettegolezzi". È l'amara constatazione di papa Francesco. Che aggiunge: "noi siamo abituati alle chiacchiere, ai pettegolezzi e spesso trasformiamo le nostre comunità e anche la nostra famiglia in un inferno, dove si manifesta questa forma di criminalità che porta a uccidere il fratello e la sorella con la lingua". La soluzione tuttavia esiste: vivere secondo gli insegnamenti di Gesù. Infatti "dov'è il Signore non c'è l'invidia, non c'è la criminalità, non c'è l'odio, non ci sono le gelosie. C'è fratellanza".



Il Papa ha preso spunto dal racconto del ritorno di Gesù a Nazareth, così come proposto da Luca (4, 16-30) in uno dei brani del Vangelo tra i più drammatici, nel quale - ha detto il Pontefice - «si può vedere com'è la nostra anima» e come il vento può farla girare da una parte all'altra. A Nazareth, ha spiegato il Papa, tutti aspettavano Gesù. Volevano trovarlo. E lui è andato a trovare la sua gente. Per la prima volta tornava nel suo Paese. E loro lo aspettavano perché avevano sentito tutto ciò che Gesù aveva fatto a Cafarnao, i miracoli. E quando inizia la cerimonia, come d'abitudine, chiedono all'ospite di leggere il libro. Gesù fa questo e legge il libro del profeta Isaia, che era un po' la profezia su di lui e per questo conclude la lettura dicendo "Oggi si compie questa scrittura che voi avete ascoltato". La prima reazione, ha spiegato il Pontefice, è stata bellissima, tutti lo hanno apprezzato. Poi però

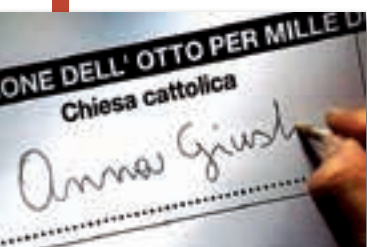
nell'animo di qualcuno ha cominciato a insinuarsi il tarlo dell'invidia e ha cominciato a dire: «Ma dove ha studiato costui? Non è costui il figlio di Giuseppe? E noi conosciamo tutta la parentela. Ma in che università ha studiato?». E hanno cominciato a pretendere che egli facesse un miracolo: solo dopo avrebbero creduto. Loro - ha precisato il Pontefice - volevano lo spettacolo: "Fai un miracolo e tutti noi crederemo in te". Ma Gesù non è un artista.

Gesù non fece miracoli a Nazareth. Anzi sottolineò la poca fede di chi chiedeva lo 'spettacolo'. Questi, ha notato Papa Francesco, si sono arrabbiati tanto, si sono alzati e spingevano Gesù fino al monte per buttarlo giù e ucciderlo. Ciò che era iniziato in modo gioioso minacciava di concludersi con un crimine, l'uccisione di Gesù per la gelosia, per l'invidia. Ma non si tratta solamente di un evento di duemila anni fa, ha evidenziato il vescovo di Roma. Questo succede ogni giorno - ha detto - nel nostro cuore, nelle nostre comunità ogni volta che si accoglie qualcuno parlandone bene il primo giorno e poi sempre meno sino ad arrivare al pettegolezzo così quasi da 'spellarlo'. Colui che, in una comunità, chiacchiera contro un fratello finisce per volerlo uccidere, ha sottolineato il Pontefice. L'apostolo Giovanni - ha ricordato - nella prima lettera, capitolo 3, al versetto 15, ci dice questo: "colui che odia nel suo cuore suo fratello è un omicida". E La Bibbia - ha proseguito il Papa - dice che il diavolo è entrato nel mondo per invidia. Una comunità, una famiglia viene distrutta da questa invidia che insegna il diavolo nel cuore e fa che uno parli male dell'altro. E bisogna pensare anche alle nostre armi quotidiane: "la lingua, le chiacchiere, lo spettegolare".

Come costruire dunque una comunità, si è chiesto il Pontefice? Così com'è il cielo, ha risposto; così come annuncia la Parola di Dio: "Viene la voce dell'arcangelo, il suono della tromba di Dio, il giorno della risurrezione. E dopo questo dice: e così per sempre saremo con il Signore". Dunque perché sia pace in una comunità, in una famiglia, in un Paese, nel mondo, dobbiamo cominciare a essere con il Signore. E dov'è il Signore non c'è l'invidia, non c'è la criminalità, non ci sono le gelosie. C'è fratellanza.

Chiediamo questo al Signore: mai uccidere il prossimo con la nostra lingua e essere con il Signore come tutti noi saremo nel cielo.

(Red.)



I soldi in parrocchia Facciamo un po' di conti

Con alcuni numeri ci si fa un'idea di come arrivano e dove vanno i soldi in parrocchia. Come ogni famiglia, ne ha bisogno, sia per le spese ordinarie che per gli interventi straordinari. Così anche per le opere di carità, le iniziative di solidarietà, di animazione, di aggregazione e di formazione. Chi si sente parte di questa famiglia, o comunque ne apprezza l'attività, è chiamato a fare la sua parte in nome anche del precetto, antico e sempre valido: soccorrere alle necessità della Chiesa, contribuendo secondo le leggi e le usanze. E certo secondo possibilità, ma anche con generosità.

Ricordiamo anche il sostentamento che è giusto dare ai sacerdoti, alle opere della Chiesa italiana e ai progetti per i paesi di missione, attraverso le offerte deducibili e la firma, senza costi, dell'otto per mille per la Chiesa cattolica. Per una trasparente informazione sull'utilizzo di quanto viene offerto vedi www.sovvenire.it oppure www.8xmille.it. Rinnoviamo qui il grazie a coloro che in diversi modi hanno dato il proprio aiuto. E gratitudine dobbiamo a coloro che dentro e fuori del Consiglio per gli Affari economici, si dedicano con competenza e disponibilità al 'ministero dell'economia e dei lavori'.

Uscite

Spese per il culto

€ 4.901

Sono qui raccolte le spese per le liturgie e le varie celebrazioni. Si va dal vino alle ostie per l'eucarestia, dai fiori alle candele e al rimborso per alcuni servizi inerenti la liturgia.

Per la solidarietà, il seminario e le missioni

€ 12.350

Sono comprese le raccolte finalizzate e quanto raccolto nelle Giornate specifiche. Attraverso i gruppi dell'Ambito di animazione missionaria sono poi offerti aiuti oltre quanto qui indicato.

Spese per le attività pastorali e la carità

€ 20.534

La comunità impiega parte dei suoi mezzi per le attività e le iniziative, che assumono mille volti, come si desume dal calendario parrocchiale. Non è qui compreso il tanto che è dato in opere caritative attraverso il gesto generoso di persone singole e il servizio prezioso di vari gruppi. Sono altre migliaia di euro che giungono da mani generose e che in modo riservato arrivano là dove vi sono necessità di vario genere. Particolarmente significativa l'iniziativa 'Famiglia adotta famiglia', che diversi continuano a sostenere.

Spese generali

€ 31.439

Per i costi di gestione delle strutture, il riscaldamento, la luce, il telefono, l'acqua.

Sostegno ai sacerdoti parrocchiali e saltuari

€ 18.664

I sacerdoti operanti in parrocchia ricevono un tanto al mese ad integrazione di quanto versato dall'Istituto per il sostentamento del clero. Questo Istituto, è bene ricordarlo, attinge da quello che viene dato dai cittadini attraverso le offerte deducibili e la destinazione dell'otto per mille alla chiesa cattolica. Si offre per giustizia anche un pur minimo compenso a quanti vengono chiamati a collaborare alle iniziative della comunità.

Manutenzione e attrezzature

€ 15.397

Questa è la cifra versata nel corso dell'anno per vari interventi, occasionali o urgenti, alle strutture parrocchiali e per la conservazione dei beni.

Assicurazioni, imposte e tasse

€ 24.783

L'impegno assicurativo è doveroso. La parrocchia paga poi regolarmente quanto è previsto dalla legge, in imposte e tasse. Ditelo a chi racconta favole o sui giornali sparge calunnie a questo proposito!

Cinema

€ 8.080

Il nostro auditorium accoglie diverse manifestazioni organizzate dalla parrocchia o da altri gruppi e associazioni. Con le normali spese di riscaldamento e quant'altro. Qui è annotata la spesa per le pellicole dei film per famiglie e dei due cicli di film di qualità, autunnale e invernale.

Entrate

Offerte durante le Messe

€ 61.037 (festive)
€ 16.844 (feriali)

La raccolta che si fa all'offertorio della messa fa capire bene il senso dei soldi in una comunità. Vengono dalla generosità delle persone, vanno ad incontrare le varie necessità della famiglia parrocchiale e sostengono le sue opere di servizio e di carità. Educare alla partecipazione generosa, anche le giovani generazioni, è doveroso. La parrocchia è casa per tutti. Quindi va sostenuta da tutti.

Offerte straordinarie

€ 15.411

In diverse occasioni e in diversi modi si aiuta la parrocchia e si sostengono le sue opere. Resta in tanti il senso di riconoscenza per il bene ricevuto dalla comunità. Qualcuno dice il suo grazie anche attraverso un ricordo nelle disposizioni testamentarie. Sarebbe buona cosa che se ne ricordassero tutti!

Offerte in occasione di servizi liturgici

€ 13.195

Molti, quando celebrano avvenimenti significativi per sé o per la propria famiglia, usano esprimere solidarietà alla propria parrocchia. Contribuendo almeno alle spese vive o meglio sostenendo le sue opere! Così avviene da noi, in modo libero, per il battesimo, la cresima, il matrimonio, gli anniversari, il funerale di congiunti. Diversi lo fanno con buona generosità. I sacerdoti lasciano alla parrocchia una buona parte dell'offerta data in occasione della celebrazione della s. messa: quest'anno 4.830 euro. E' il loro contributo alla comunità, insieme con il ministero che vi svolgono.

Cinema

€ 10.340

Si fa riferimento agli ingressi per i film domenicali per famiglie e per i film di qualità proiettati nel ciclo autunnale e in quello invernale.

Notiziario

Le offerte per il nostro periodico si aggirano sui 20.000 euro e coprono in parte le spese di stampa e di spedizione agli abbonati fuori paese. Siamo grati a coloro che si sono impegnati per una cifra superiore ai 20 euro, indicati come sostegno minimo per i 10 numeri annuali, con l'aggiunta del calendario pastorale.

ORATORIO

L'oratorio, che esprime alcune finalità essenziali della parrocchia, merita un discorso a parte, considerando le varie e specifiche iniziative che vi si svolgono. Ha una sua autonomia gestionale pur dentro il quadro parrocchiale. Diamo con una cifra globale la situazione economica, che comprende le varie voci di questo ambito: dalle attività formative, aggregative,

ricreative, sportive e gestionali (luce, gas, telefono, acqua, tasse...) a quant'altro serve per l'andamento quotidiano, invernale ed estivo! Con gratitudine per i tanti che vi collaborano nei modi più diversi, ma sempre preziosi.

Entrate
Uscite

€ 115.188
€ 113.662

Aiuto la mia comunità

Nei modi tradizionali: all'offertorio della santa messa, in occasione di momenti significativi della vita familiare o comunitaria, con offerta fatta occasionalmente e direttamente in parrocchia. Oppure mediante il **Conto Corrente Postale**

n° **16345241** intestato alla parrocchia o il Conto su **Banca Prossima** con

Iban IT48J033 59016001 00000129445

oppure su **Banca Popolare di Bg.** con

Iban IT94A0311111105000000072167

Si fa presente che Imprenditori individuali e Società possono contribuire con erogazioni libera-

li in denaro in base all'art. 10, II, lett. a del Tuir. Quanto offerto è deducibile per un ammontare non superiore al 2% del reddito di impresa.

A quanti chiedono informazioni ricordiamo che la Parrocchia di s. Martino vescovo, con sede in Torre Boldone piazza della Chiesa 2, è un Ente giuridicamente riconosciuto dallo Stato italiano, e perciò può legittimamente ricevere eredità e legati. Un ricordo nelle disposizioni testamentarie è gesto di gratitudine per quanto ricevuto dalla propria comunità e di sostegno per il futuro della parrocchia e per quanto è utile anche alla crescita delle nuove generazioni.



IL NOSTRO DIARIO

TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.

FEBBRAIO

■ Nel cammino in preparazione al matrimonio giovedì 16 si accolgono le testimonianze di **famiglie aperte alla vita** e al servizio alla vita. Con figli propri, con figli adottati, con figli in affido, con figli disabili. Dal vivo delle situazioni il messaggio per i presenti risulta più efficace e coinvolgente. Un mondo di umanità nello spirito del Vangelo e della Esortazione del Papa Amoris laetitia.

■ Accogliamo per la sepoltura **Baldis Carmen** vedova Pacchiana di anni 83. Nata a Torre, abitava da tempo a Mozzo, dove si è tenuto il funerale. Nella sera di giovedì 16 muore **Moretti Fermo** di anni 84. Originario di Torre, abitava a Redona in città in via Marzanica 114. Abbiamo celebrato da noi il funerale con ampia partecipazione. Nella sera di venerdì 17 muore **Moretti Elisetto** di anni 82. Nato a Torre vi risiedeva in via s. Martino vecchio 22. In Tanti ci siamo uniti ai familiari nella preghiera di suffragio.

■ Nel pomeriggio di domenica 19 muore **Gregis Pietro** di anni 61. Originario della Calvarola di Redona in città abitava in via GianBattista Caniana 12. Ha presieduto la liturgia di suffragio il fratello don Davide, parroco di Calcinate, concelebrenti il cugino don Luciano Manenti e don Angelo Domenghini parroco di Grumello del Monte.

■ Puntuale come ogni mese giunge il mattino di venerdì 17 la proposta della **Lectio divina** tenuta da don Carlo Tarantini e partecipata da un buon numero di persone. Parola e preghiera per entrare nel mondo biblico e lasciarsi guidare nel proprio cammino di vita e di fede. Una vita illuminata dalla fede.

■ E siamo al quarto dei nostri **incontri di ambito**. Sabato 18 sono chiamati coloro che in vario modo operano al servizio della Liturgia nella comunità. Sempre dai padri Dehoniani in Albino e sempre con la guida di mons. Attilio Bianchi, che il parroco ha coinvolto in questo percorso. Una quarantina di persone, come gli altri sabati, partecipano e traggono buoni motivi per il proprio impegno.

■ Domenica 19 teniamo la **Giornata del Seminario**. Nel solco della tradizione preghiamo per coloro che lo abitano, discernendo la propria vocazione, e per coloro che li accompagnano. Accogliamo durante le messe la testimonianza di Carlo. Diamo anche un sostegno economico per le necessità materiali. (Raccolti 2.445 euro). E invochiamo il sorgere di nuove vocazioni alla vita presbiterale, religiosa e missionaria. E' il primo anno che Torre Boldone non ha un seminarista!

■ La domenica 19, e così è una volta al mese, si va a celebrare alla **Casa di Riposo** in segno di vicinanza e di condivisione della preghiera. La sera un gruppo di giovani con don Angelo partecipa all'incontro mensile e vicariale 'Cantiere giovani'. Stavolta nella parrocchia di Alzano maggiore.

■ Portata a compimento la proposta dei **Cenacoli** nelle famiglie e nei gruppi, martedì 21 ci si trova con i coordinatori per valutare l'andamento della esperienza, l'opportunità di riproporla, gli eventuali aggiustamenti da fare. C'è aria soddisfatta in chi ci ha creduto e vi ha partecipato!

■ La sera di mercoledì 22 si tiene un incontro sulla **liturgia** e precisamente sui vari ministeri che la animano. E' con noi il direttore dell'Ufficio diocesano don Dorian Locatelli, con parola competente e chiara. Momento di formazione per vivere con consapevolezza e buon frutto la liturgia che il Concilio definisce 'culmine e fonte della vita cristiana'.

■ Gli impegni sono tanti e l'incontro per gli operatori dell'Ambito **manualità e servizi** vari in parrocchia vede un gruppo più contenuto. A differenza degli altri 4 ambiti che si sono trovati nei sabati precedenti. Comunque si prende occasione per una interessante riflessione e per ribadire quanto è prezioso il lavoro di chi si presta per la comunità in tante e operose modalità.

■ Nel pomeriggio di domenica 26 l'oratorio, in collaborazione con i gruppi Scout, propone un tempo di festa, con sfilata e giochi, in occasione del carnevale. Per la gioia di piccoli e grandi. Nella giornata i volontari del **Gruppo Borsnia** propongono torte di ogni genere per finanziare il prossimo pellegrinaggio di carità.

■ Nel primo mattino di martedì 28 muore **Gotti Teresa** sposata Lazzarini di anni 80. Nata a Torre era molto legata alla sua comunità dove ha svolto diversi servizi. Abitava in via don Attilio Urbani 12. Abbiamo pregato in tanti con i familiari nella liturgia di suffragio.

MARZO

■ L'inizio del mese, mercoledì 1, coincide con l'ingresso in **Quaresima**. E' il giorno delle Ceneri, gesto significativo e severo che chiama all'itinerario verso la Pasqua. Ampia la partecipazione alle liturgie, con i ragazzi che affollano la celebrazione predisposta appositamente per loro.

DOSSIER 193

DENTRO
GLI INCONTRI
DI AMBITO

Parrocchia, fontana del villaggio

Cinque sabati pomeriggio, tra gennaio e febbraio, hanno visto impegnati un bel numero di persone in una proposta pastorale. Si è trattato di una serie di incontri per gli operatori pastorali, suddivisi per i vari ambiti di operatività, per aiutarli a ripercorrere il senso e il sentiero della propria vocazione al servizio della Comunità. Un doveroso stop all'azione, al darsi da fare, per attingere, attraverso una riflessione mirata, alla fonte della loro chiamata; per aiutare a sviscerare e mettere in evidenza luci ed ombre, fatiche e gratificazioni dell'operare; per sentirsi non solo esecutori, ma piuttosto artefici di una pastorale per l'uomo, immagine di Dio. Per sperimentare l'appartenenza alla comunità cristiana, riscoprendo nel proprio servizio il mandato da essa ricevuto.

Erano già stati annunciati da tempo, pensati ed approvati in Consiglio Pastorale lo scorso anno. Passati in giudicato e quindi, passo successivo ed obbligato, salvati in calendario parrocchiale. Dove si sono potuti annotare per i giorni 14 e 18 gennaio, 4, 18 e 25 febbraio. Incontri ai quali gli operatori pastorali, ciascuno per il proprio ambito di operatività, erano chiamati a partecipare. Incontri un po' diversi dai soliti che si tengono in parrocchia e fuori dai consueti luoghi di ritrovo, proprio per sottolinearne l'importanza e la valenza pastorale. Location (come si usa dire oggi con un inglesismo ormai corrente) scelta la Scuola Apostolica dei Padri Dehoniani di Albino, casa di spiritualità che più di una volta ci ha accolto in diversi momenti di incontro. Luogo ideale per queste faccende, per

la sua posizione a metà della valle, prospiciente le prime alture orobiche e per una accoglienza raccolta e disponibile in ogni ambiente interno ed esterno. Peccato che la stagione fredda non consentisse di godere appieno dell'ospitalità della casa anche negli spazi esterni, dove passeggiando tra il verde dei viali, la riflessione silenziosa avrebbe trovato spazi ideali. Ma tant'è, non potendo avere tutto, i Padri hanno assicurato la calda accoglienza dei locali e della cucina, per chi ha potuto e voluto condividere la cena a lavori ultimati. Modalità anche questa, o forse soprattutto questa, per dare una più incisiva impronta all'essere insieme, al partecipare, al condividere pensieri e nutrimento.

LE MOTIVAZIONI

L'ho già accennato che si è trattato di un pensiero, possiamo addirittura parlare di un sogno, che veniva accarezzato da tempo. Nato a seguito dell'assemblea dei coordinatori degli ambiti e dei gruppi tenutasi la scorsa primavera, dove erano scaturite delle sollecitazioni e dei rimandi che portavano in quella direzione. Per non perdere l'occasione o ancora battere il ferro fin che è caldo, ecco gli incontri ben fissati in calendario. La necessità avvertita da più parti, che poi ha motivato il tutto, è stata quella di incontrarsi per chiarire, per capi-





re nel profondo ciò che muove a dedicare tempo, energie e cuore per gli altri. E farlo da cristiani. E da cristiani nella Chiesa. Ecco, la motivazione fondamentale è proprio questa: comprendere come il servizio, la dedizione, lo sporcarsi le mani può assumere una valenza diversa, più completa se collocata nella logica evangelica. Il darsi da fare per gli altri, il legarsi il grembiule ai fianchi, come ha suggerito don Tonino Bello, non può essere solo un incontro umano, un tendere la mano o la realizzazione di un'opera, bensì la costruzione di un pezzo di mondo, quello in cui si vive, diverso, pieno, dove l'obiettivo finale è la salvezza che Cristo ha promesso per tutti. E che non è consentita raggiungere da soli, ma tenendo per mano i fratelli, vivendo con loro quella vita che il Padre ci ha donato, che il Figlio ci ha mostrato da vivere fino alle estreme conseguenze e che lo Spirito ci dona la capacità di percorrere. Un cammino lungo tutta una vita, ma che a volte abbisogna di soste per controllare la direzione di marcia, per progettare i nuovi passi, per verificare la situazione, per monitorare lo spirito che anima, per riprendere quel fiato che a volte viene meno. Perché non è cosa da poco e se da una parte il raggiungimento di una mèta, di un obiettivo, può essere gratificante e dare soddisfazione, è anche vero che spesso il cammino può rivelarsi faticoso, costellato di delusioni od incomprensioni, che vanno condivise per rendere l'andare più lieve e con lo sguardo ben fisso sulla guida: il Cristo Buon Pastore.

PARTONO I LAVORI

La nostra comunità è ben consapevole di trovarsi in una condizione di tutto rispetto, con tante persone che lavorano a coprire i vari ambiti dei bisogni delle persone

e della comunità. Da qui la necessità di suddividere i partecipanti secondo l'ambito di appartenenza, per consentire un'adeguata e partecipata presenza degli operatori (vedi Notiziario di dicembre 2016 pag. 7). Gli incontri sono stati tutti guidati da mons. Attilio Bianchi, rettore della Chiesa di s. Egidio a Fontanella di Sotto il Monte, che con il suo modo molto diretto ed altrettanto incisivo, ha portato a riflettere sul significato di essere e fare Chiesa. Ciascuno nel proprio ambito d'azione ha potuto penetrare questa verità, riconoscere il suo posto nella comunità, concentrare lo sguardo su ciò che essa rappresenta, calato nel vissuto reale. E in essa riconoscere la propria vocazione che parte dal Battesimo, coltivare ed accrescere la fede che dentro la Chiesa, e nello specifico nella parrocchia, diventa accoglienza, condivisione, testimonianza. Vivere la Chiesa/parrocchia non da volontari, ma da missionari che rendono visibile la comunità dei credenti, ne condividono i doni, le esperienze, gli stimoli, in una compartecipazione che non può e non deve oggi essere di competenza dei preti, ma che deve vedere il crescere di una competenza laicale sempre maggiore. La parrocchia diviene quindi la casa accogliente per tutti, sempre in movimento, in divenire, per andare incontro ai bisogni dell'uomo di oggi e di domani. Gli operatori devono farsi portatori dell'a-





LAB... ORATORIO

ASCOLTO E MOVIMENTO

PERCHE' IL SINODO SUI GIOVANI

Santo Padre, noi riconosciamo la sua capacità di parlare ai giovani e di infiammarli per la causa del Vangelo. Noi sappiamo anche del suo impegno per avvicinare i giovani alla Chiesa; per questo ha convocato il prossimo Sinodo dei vescovi sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Quali motivazioni l'hanno spinto a convocare il Sinodo sui giovani? Quali suggerimenti ci offre per raggiungere i giovani oggi?

Alla fine del Sinodo scorso ogni partecipante ha dato tre suggerimenti sul tema da affrontare nel prossimo. Poi sono state consultate le Conferenze episcopali. Le convergenze sono andate su temi forti, quali gioventù, formazione sacerdotale, dialogo interreligioso e pace. Nel primo Consiglio post-sinodale è stata fatta una bella discussione. Io ero presente. Ci vado sempre, ma non parlo. Per me importante è ascoltare davvero. È importante che io ascolti, ma lascio che siano loro a lavorare liberamente. In questo modo capisco come emergono le problematiche, quali sono le proposte e i nodi, e come si affrontano.

Hanno scelto i giovani. Ma alcuni sottolineavano l'importanza della formazione sacerdotale. Personalmente ho molto a cuore il tema del discernimento. Il discernimento accomuna la questione



della formazione dei giovani alla vita: di tutti i giovani, e in particolare, a maggior ragione, anche dei seminaristi e dei futuri pastori. Perché la formazione e l'accompagnamento al sacerdozio ha bisogno del discernimento.

Al momento è uno dei problemi più grandi che abbiamo nella formazione sacerdotale. Nella formazione siamo abituati alle formule, ai bianchi e ai neri, ma non ai grigi della vita. E ciò che conta è la vita, non le formule. Dobbiamo crescere nel discernimento. La logica del bianco e nero può portare all'astrazione casuistica. Invece il discernimento è andare avanti nel grigio della vita secondo la volontà di Dio. E la volontà di Dio si cerca secondo la vera dottrina del Vangelo e non nel fissismo di una dottrina astratta. Ragionando sulla formazione dei giovani e sulla formazione dei seminaristi, ho deciso il tema finale così come è stato comunicato: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

La Chiesa deve accompagnare i giovani nel loro



cammino verso la maturità, e solo con il discernimento e non con le astrazioni i giovani possono scoprire il loro progetto di vita e vivere una vita davvero aperta a Dio e al mondo. Dunque ho scelto questo tema per introdurre il discernimento con maggior forza nella vita della Chiesa.

Questo comunque è il punto chiave: il discernimento, che è sempre dinamico, come la vita. Le cose statiche non vanno. Soprattutto con i giovani. Quando io ero giovane, la moda era fare riunioni. Oggi le cose statiche come le riunioni non vanno bene. Si deve lavorare con i giovani facendo cose, lavorando,

con le missioni popolari, il lavoro sociale, con l'andare ogni settimana a dar da mangiare ai senzatetto. I giovani trovano il Signore nell'azione. Poi, dopo l'azione si deve fare una riflessione. Ma la riflessione da sola non aiuta: sono idee... solo idee. Dunque due parole: ascolto e movimento. Questo è importante. Ma non solamente formare i giovani all'ascolto, bensì innanzitutto ascoltare loro, i giovani stessi. Questo è un primo compito importantissimo della Chiesa: l'ascolto dei giovani.

Papa Francesco

QUARESIMA E SETTIMANA SANTA

PER I BAMBINI (3 – 6 ANNI)

- Ogni **domenica** alle ore 9,45
Catechesi del buon Pastore – in oratorio

PER I RAGAZZI

- **Ogni giorno** preghiera in famiglia (vedi libretto)
- Ogni **domenica** alle ore 10: **Celebrazione della s. Messa**
- Ogni **mercoledì** alle ore 7,20: **"Sole ke sorge"** (dal 8 mar.) - Preghiera del mattino per le elementari (in oratorio)
- Ogni **venerdì** alle ore 7,10: **"Sole ke sorge"** (dal 10 mar.) - Preghiera del mattino per le medie (in oratorio)

RITIRI

- Domenica **26 marzo**: per genitori e ragazzi per la **Prima Comunione** (ore 15 – 17)
- Domenica **2 aprile**: per genitori e ragazzi in preparazione alla **Cresima** (ore 15 – 17)

- **Sabato 25 marzo e 1 aprile**: **Celebrazione della Prima Penitenza**

PER ADOLESCENTI E GIOVANI

- Ogni **domenica** alle ore 11,30: **Celebrazione della s. Messa**
- Ogni **lunedì** alle ore 20,45: **Preghiera nella cappella dell'oratorio e incontro di gruppo**
- Ogni **mercoledì** alle ore 6,30: **"Sole ke sorge"** - Preghiera del mattino per adolescenti e giovani
- **Domenica 19 marzo**: **Cantiere giovani** a Ranica
- **Domenica 9 aprile**: **Veglia delle Palme** in seminario
- **Lunedì 10 aprile**: **Celebrazione della penitenza**
- **Mercoledì 12 e 15 aprile**: **"Sotto la croce" Giorni di fraternità** (al Centro S. Margherita)



GOCCE DI CARITÀ

- **Raccolta di alimenti** per il centro parrocchiale **"Ti ascolto"** presso l'altare dell'Addolorata o in oratorio
- Raccolta di **offerte a favore dei nostri missionari**



"NON CI ARDEVA FORSE IL CUORE?"

ESERCIZI SPIRITUALI GIOVANI DEL VICARIATO

ISTRUZIONI PER L'USO

"Comunque andare"

Così ci siamo tuffati in questi tre giorni di incontro con noi stessi e con il Signore, guidati da Don Giovanni Gusmini e Suor Stefania Pusineri. Coraggio e generosità sono i due atteggiamenti che siamo stati invitati a fare nostri per poter scavare in profondità. Gustare il silenzio, questo è il consiglio datoci per ascoltare meglio noi stessi e Dio. Pazienza, requisito fondamentale per camminare senza fermarsi alla prima difficoltà. Scenario del nostro cammino è stata la raccolta di dipinti "I discepoli di Emmaus" dell'artista francese Arcabas. Nostra compagna di viaggio è stata una tela bianca sulla quale ognuno di noi ha potuto esternare il proprio essere.

LA STRADA

"Per non restare a fare niente aspettando la fine"

Immedesimandoci nei due discepoli abbiamo potuto realizzare che il cammino è una condizione antropologica fondamentale per l'uomo. Siamo "camminanti" e che il nostro cammino sia un viaggio, un pellegrinaggio o una fuga, è questo quello che ci salva. Come i due discepoli anche noi giovani non camminiamo da soli: pur ricercando cose diverse, abbiamo camminato insieme. E lungo questa stra-

da non siamo mai stati abbandonati. Il Signore, in punta di piedi, ci ha raggiunto per affiancarci nel nostro viaggio.

IL VOLTO

"Mi importa se mi vedi e cosa vedi"

Nonostante la frenesia della vita quotidiana, qualche volta è necessario sostare. Anche i discepoli di Emmaus si fermano durante il cammino perché alla domanda posta loro da Gesù, sentono il bisogno di riflettere sul tumulto che invade i loro cuori. Allo stesso modo noi giovani abbiamo sentito il desiderio di fermarci per consentire a Dio di entrare a mettere ordine nel nostro turbinio di pensieri. Dopo averci ascoltato, ci dona la sua croce come chiave di lettura per permetterci di vedere il suo vero volto, che non deve essere mai dato per scontato, ma che dobbiamo continuamente ricercare.

L'INCONTRO

"Sono qui davanti a te coi miei bagagli ho radunato paure e desideri"

Il momento culminante di questi esercizi è stata l'adorazione eucaristica che si è protratta per tutta la notte. Abbiamo avuto la possibilità di passare un momento da soli con Dio e di riconoscerlo, permettendogli di colmare la sete che abbiamo di Lui.

LA META

"Voglio essere migliore finché ci sei tu e perché ci sei tu da amare"

Grazie all'incontro con il Signore, dentro di noi, come dentro i discepoli di Emmaus, è scattata una molla che ci ha consentito di invertire la rotta per convertire i nostri cuori. Con l'esperienza della fede abbiamo recuperato la condizione di "camminanti", con un'abissale differenza rispetto a prima... siamo ritornati a casa rinnovati, trasformati. In noi è esplosa una gioia incontenibile: ognuno di noi per Lui è unico e tutti sono amati, cercati, incontrati con la stessa intensità, con il medesimo amore. Ora siamo chiamati a testimoniare, attraverso la nostra vita, il volto del Signore che Lui ci ha rivelato in questi giorni.

Alcuni giovani del vicariato





CARNEVALE 2017



E' GIA' TEMPO DI CRE

"La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse...". Sono queste le prime parole della Bibbia.

Due versetti in cui trovano spazio la parola e l'azione di Dio, componenti essenziali della Creazione e capaci di indicare il ritmo che sta all'origine di tutto: dire e fare!

Dio dice e il Creato si fa: la luce è separata dalle tenebre, il cielo dalla terra così come la terra dalle acque. Per non parlare delle due fonti di luce, della vegetazione, degli animali e infine anche dell'uomo: Dio dice e il Creato si fa!

Ma non finisce qui: dopo aver visto che "quanto aveva fatto, era cosa molto buona", la Parola si trasforma in benedizione e consacrazione per la Sua opera: "Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto".

Che il Cre possa essere esperienza preziosa per riscoprirsi creature cui è stato consegnato un mondo fatto con amore e cui viene chiesto di amare allo stesso modo.

Le montagne infuocate al tramonto, l'immensa diste-

sa azzurra del mare, un sottile filo di erba verde, una coccinella che si posa inaspettata sul palmo della nostra mano.

E ancora la lentezza di una lumaca e la velocità di un ghepardo, la maestosità della balena e la piccolezza della formica, la forza travolgente della pioggia e l'eleganza della neve che cade, il fragore del tuono e la brezza leggera del vento: che meraviglia!

L'uomo è colui che è capace di questo stupore ed è, allo stesso tempo, opera meravigliosa per cui innalza il suo inno a Dio, come recita il Salmo 139: "Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l'anima mia".

APPUNTAMENTI VERSO IL CRE 2017

- **Dal 13 marzo al 1 aprile:** Iscrizione per gli animatori
- **Dall'8 maggio:** percorso di formazione animatori
- **16 maggio:** incontro per i genitori degli animatori
- **12 maggio** presentazione del cre alle famiglie
- **19 giugno:** inizio del cre



more salvifico di Cristo, attraverso il coinvolgimento, la corresponsabilità, la formazione, la relazione. In questo modo la parrocchia diviene quella 'fontana del villaggio' che papa Giovanni XXIII amava ricordare, a cui attingere per una vita rigenerata.

IL LAVORO DI GRUPPO

Non è certo il Notiziario il veicolo ideale per una dettagliata relazione di quanto è stato ascoltato e discusso in quegli incontri. Dovendo giocoforza concentrare i concetti, il rischio è quello di disperdere punti importanti, di non riuscire a rendere efficacemente le idee, di non compenetrare nel profondo le tematiche. Le argomentazioni ascoltate erano di tanta importanza e pregnanza che nel momento dei lavori di gruppo, aiutati da sollecitazioni e domande a cui dare risposta, il tempo si è rivelato tiranno e a detta di tutti, coinvolti nel confronto, ci sarebbe voluto molto più spazio per l'approfondimento e la discussione. La riflessione ha portato alla consapevolezza di essere dei mandati e che l'essere e l'agire di ciascuno è immagine e volto della parrocchia, testimoni della Parola, veicolatori di Gesù risorto. Ciascuno guardando dentro il proprio gruppo, ha cercato di far scendere le parole ascoltate nella realtà parrocchiale per inquadrare la situazione che si sta vivendo, interrogandosi su quanto si sta compiendo e tentando di dare uno sguardo su una progettazione futura. Consapevoli che gli obiettivi che sarebbe bello e opportuno raggiungere devono avere radici profonde, pareti solide, argomentazioni valide, progetti credibili e realizzabili,

supportati non da improvvisazione, ma per quanto possibile da professionalità guidata dal cuore e dalla generosità. Una formazione permanente ed un confronto continuo con la realtà, dentro e fuori la parrocchia, sono elementi indispensabili per fare buona strada. Una strada che non percorriamo in solitaria, che non ha bisogno di record da stabilire, che non evidenzia le capacità dei singoli, ma che si fa viale dove tante persone insieme camminano l'una accanto all'altra, si fa piazza dove raccogliersi ad ascoltare parole buone, si fa cortile dove sostare per apprezzare la compagnia del vicino, si fa fontana di acqua pura dove ristorarsi.

L'ospitalità dei Padri è continuata in serata con la condivisione della cena che si è rivelata, per chi ha potuto parteciparvi, un momento di serena giovialità, dove stemperare un po' la seriosità dell'incontro, dove conversare con amena leggerezza con i vicini di tavolo, dove scambiare impressioni o perplessità, dove spartire attimi di vita arricchendosi vicendevolmente. Intorno alla tavola ci si sente più famiglia, si è più disposti ad aprirci e ad accogliere confidenze e pensieri, cadono le reticenze e i timori, mostrandoci per quello che ognuno è, semplicemente.

LA PAROLA AI PADRI

Ho interpellato i Padri di Albino per sentire anche la loro sensazione su queste giornate che li hanno in qualche modo coinvolti, per ascoltare una voce fuori dal coro o semplicemente raccogliere delle curiosità. Mi scrive una mail Padre Armando "Ricordo quella telefonata. E' di don Leone che vuole





prenotare per la sua Comunità parrocchiale la possibilità di usufruire del nostro centro di spiritualità. Perché ricordo quella telefonata? Perché non chiedeva accoglienza per un sabato pomeriggio o sera, ma per cinque sabati. Mi viene spontaneo dire 'Ma vuoi massacrarli?'. Don Leone, col suo stile convinto e convincente, accenna ai motivi e ai desideri per questa proposta. Ho poi constatato, pur rimanendo ai margini dei lavori, la passione e l'impegno dei partecipanti. Mi rimane l'ammirazione per una Comunità che si sta muovendo animata dal desiderio di sentirsi protagonista nel costruire un vivere insieme il Vangelo. Non per una mera organizzazione delle cose da fare per aiutare il prete (= roba da clericalismo, veleno per una logica evangelica) ma per vivere e dare aria a quello spirito generativo tipico di ogni essere sanamente umano e cristiano.

Del resto (è storia dei nostri tempi) siamo obbligati da tante belle cose (belle non per tutti, ovviamente) a interagire con orizzonti nuovi, fatti di colori nuovi. Questi colori aspettano artisti appassionati e, detto tra noi, un discepolo del Maestro non può che esserlo (ovviamente con tutti i suoi limiti, sia ben chiaro!). Auguro a tutta la Comunità cristiana di Torre Boldone e ai suoi pastori ogni bene di cui necessita. Con simpatia".

Il nostro ringraziamento va a coloro che ci hanno accolto consentendoci un buon lavoro, a chi ha coltivato questa idea e l'ha accarezzata fino a renderla possibile, al relatore che ci ha aperto orizzonti più ampi, a tutti coloro che partecipando hanno dato buona testimonianza di servizio nella luce della fede.

Loretta Crema



■ Giovedì 2 si riunisce il **Consiglio per gli Affari economici**. Per l'approvazione del bilancio annuale della parrocchia, impegnata soprattutto nel pagamento dei lavori fatti in oratorio. In altre pagine potete vedere alcune cifre che fanno capire da dove vengono e dove vanno i soldi in comunità.

■ I **venerdì di quaresima**, a partire dal 3, sono caratterizzati dalla memoria della passione e morte del Signore. Nel pomeriggio si medita e si prega con la tradizionale Via Crucis che raccoglie tante persone. Si offre la possibilità di celebrare il sacramento della penitenza, il pomeriggio del venerdì come pure il mattino e il pomeriggio del sabato. Per un itinerario di rinnovamento della vita.

■ Sabato 4 si riunisce il gruppo che segue la **pastorale dei malati**. Si esprime compiacimento per la celebrazione della liturgia con sacramento dell'Unzione e si valuta l'andamento del percorso di riflessione loro proposto nei giorni precedenti la giornata del malato. Sempre uno sguardo al servizio di visita nelle case e negli ospedali.

■ Il dolce canto del **Vespro**. Ogni sabato del tempo quaresimale un buon numero di persone si riunisce, prima della messa, per la liturgia di quest'ora posta al chiudersi della giornata. Accompagnati dall'organo che sostiene e crea un clima di raccoglimento e di solennità.

■ Nel tempo quaresimale, da domenica 5, riprende la catechesi del **Buon Pastore**, rivolta ai bambini da 3 o 6 anni. Con l'impegno specifico di alcuni volontari si crea un percorso apposito e ben partecipato. Che si vorrebbe condiviso dai genitori, che restano comunque i primi educatori nella fede e nella vita cristiana. Vale sempre il principio che la piantina va curata da subito, se si vuole che cresca bene.

■ Tornano gli **Esercizi spirituali** di inizio quaresima. Tempo di meditazione, in un contesto di preghiera e di adorazione eucaristica. Con lo sguardo al Crocifisso e con l'invito a leggere e vivere le croci e le sofferenze nella sua luce e con la sua forza. Lunedì 6, martedì 7 e mercoledì 8, i tre orari diversi, accompagnati nelle riflessioni da don Maurizio Rota, don Giacomo Rota e don Michelangelo Finazzi. Bella partecipazione!

■ Nel pomeriggio di giovedì 9 si celebra la memoria di s. Francesca Romana con le iscritte all'**Associazione vedove cattoliche**. Durante la liturgia si evidenzia l'impegno in comunità e nella vita della associazione.

■ La sera di giovedì 9, al Centro s. Margherita, i Consigli pastorali delle parrocchie del vicariato e coloro che operano nelle varie commissioni vicariali incontrano il **Vescovo**. Che

sta presentando in diocesi la proposta dei Vicariati territoriali, nuova organizzazione pastorale sul territorio.

■ La domenica 12 le coppie che hanno partecipato al percorso in **preparazione al matrimonio** lo chiudono con un Ritiro spirituale presso la Casa delle Suore Sacramentine a Ranica. Un buon gruppo di giovani, ben accompagnati, che hanno vissuto con impegno e buon frutto l'occasione offerta dalla comunità.

■ La sera di lunedì 13 si celebra la santa messa in ricordo e suffragio dei **parroci** defunti e in particolare di don Mario Merelli. Ricorrono i 20 anni dalla sua morte e lo si ricorda con gratitudine per il bene operato tra di noi. In un secolo 4 parroci, con una presenza dilungata: don Bana 25 anni, don Urbani 40 anni, don Angeloni 20 anni, don Merelli 20 anni.

S. MARCINO VESCOVO COMUNE BOLDONE Cronologia dei parroci		
GRASSI	PICCO	
GUINZARDO	GRASSI	1342 1347
BERRAMINO		1347
ARRIGONI	GIOVANNI	1360
BONICCO	PEREQUOLO	1399
DE DIAPOLIS	MICHELE	1422
GRIGIS	GIACOMO	1450
GRASSINI	GEROLAMO	1531
BORRELLI	MARCO ANTONIO	1561
SILVA	MICHELE	1566 1575
RYVODRADI	PIOLA	1588 1590
SAVOLDELLI	OMERO	1594 1613
ARRISI	DOMENICO	1625
PICCOLLI	GIOV. ANTONIO	1628 1630
ROSSI	GIOV. ANTONIO	1631 1647
ARRIGHI	MARCO	1647 1694
ARRIGHI	PIOLA	1694 1737
ROLIS	MARCOLOMBO	1737 1755
POLOMI	PIOLA	1755 1789
POLOMI	LUIGI	1789 1815
ARRIGHI	GIORGIO	1815 1850
IGLIORINI	LUIGI	1850 1883
ARRIGHI	GIORGIO	1883 1918
ARRIGHI	GIORGIO	1919 1937
ROLOMI	GIORGIO	1938 1977
ARRIGHI	GIORGIO	1977 1997
LUSSIGNI	LUIGI	1997

■ In questo periodo sono stati offerti da varie persone per l'oratorio euro 1.150. Una persona ha donato euro 8.000. Le sorelle C. e F. C. offrono 1.000 euro. La domenica delle 'noci per il Malawi' sono stati raccolti 986 euro. In vista del pellegrinaggio di solidarietà in Bosnia le torte hanno fruttato 2.425 euro. Un **grazie** a chi esprime in vario modo condivisione e solidarietà verso la parrocchia e i diversi gruppi di volontariato ecclesiale.



VOLTI DI UMANITÀ

LE STELLE TRA LE MANI

■ Rubrica a cura di Rodolfo de Bona

16

Enrico Medi nasce il 26 aprile 1911 da Arturo e Maria Luisa Mei a Porto Recanati.

Il padre è medico condotto, la nonna materna è parente di Giacomo Leopardi. Poco tempo dopo il padre trasferisce la famiglia a Roma, per assicurare ai figli una buona istruzione. Nel 1925 Enrico si iscrive al Liceo Classico, poi sceglie la Facoltà di Fisica. I compagni di studio sono di alto livello: Emilio Segrè, Edoardo Amaldi, Ettore Majorana. Nel 1932 Enrico Fermi avverte lo spessore intellettuale e umano di Enrico Medi e decide di seguire la sua tesi di laurea su "L'emissione delle righe spettrali negli elementi alcalino-terrosi". Medi è stimato anche da Antonino Lo Surdo, che il giorno dopo la discussione della tesi di laurea gli propone di diventare suo assistente. Nel 1936, quando Guglielmo Marconi, allora presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, fonda l'Istituto Nazionale di Geofisica, sceglie Lo Surdo come direttore e Medi diverrà il suo collaboratore. Dal 1949 la presidenza passerà a Medi, che manterrà quella carica fino alla sua morte. Nel 1937 ottiene la libera docenza e l'anno seguente sposerà Enrica Zanini, laureata in chimica e in farmacia. Dal loro matrimonio nasceranno sei figlie: Maria Beatrice, Maria Chiara, Maria Pia, Maria Grazia, Maria Stella e Maria Emanuela. Nel 1942 Enrico vince il concorso per la cattedra di Fisica sperimentale presso la Facoltà di Scienze dell'Università di Palermo, cattedra che Emilio Segrè aveva dovuto abbandonare per i decreti antiebraici.

Nel 1952 Medi ritorna a Roma con la sua famiglia. Il 25 marzo 1957 vengono firmati due documenti, poi passati alla storia con il nome di "Trattati di Roma": il primo istituisce la Comunità Economica Europea (cui aderiscono Germania, Italia, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo); il secondo crea la Comunità Europea dell'energia atomica, detta Euratom, con la finalità della ricerca e della collaborazione internazionale per un uso pacifico dell'energia nucleare. Il 7 gennaio 1958, anche per l'intervento di don Sturzo, Enrico è nominato commissario europeo dell'Italia all'Euratom dall'allora presidente professor Louis Armand, che per motivi di

salute delega Enrico ad agire in sua vece. Medi arriva a Bruxelles con una solida esperienza: sia nel campo della ricerca scientifica sperimentale e dell'insegnamento; sia nel campo dell'organizzazione della ricerca, quale Direttore dell'Istituto Nazionale di Geofisica; sia in campo politico, come Deputato Nazionale. Ma ben presto nascono dissensi all'interno dell'Euratom, che faranno soffrire Medi tanto che deciderà di dimettersi. E' il dicembre 1964 e Medi torna a Roma. Qui di seguito indichiamo dei brevi brani tratti da alcune sue opere. Su *La Creazione*: "O voi, misteriose galassie, voi mandate luce ma non intendete; voi mandate bagliori di bellezza ma bellezza non possedete; voi avete immensità di grandezza, ma grandezza non calcolata. Io vi vedo, vi calcolo, vi intendo, vi studio e vi scopro, vi penetro e vi raccolgo. Io prendo voi, o stelle, nelle mie mani e tremando nell'unità dell'essere mio vi alzo al disopra di voi stesse e in preghiera vi porgo a quel Creatore che solo per mio mezzo voi stelle potete adorare". Sull'*Eucarestia*: "Ciò che noi poveri uomini non possiamo fare, tu l'hai fatto, Signore. Noi vorremmo dare il sangue, la vita, vorremmo morire, consumarci, rinascere, risuscitare, morire ancora, ma non possiamo farlo. Tu invece, Dio di ogni cosa, hai creato l'universo perché questo fosse ed hai fatto sì che potessi impazzire d'amore ogni mattina, quando la tua carne viene in me per divorare la mia, quando il tuo sangue entra nelle mie vene per bruciare il mio e per trasformare tutto





il mio essere nel tuo. Ecco la comunione!". Sul Matrimonio: "E' vero che un fine del matrimonio, diciamo il fine naturale, è la generazione dei figli, ma il fine dei fini, cioè la ragione per la quale Dio ha scelto questa strada, è l'elevazione dell'uomo ai vertici insondabili dell'amore". Enrico in quel tempo conobbe Padre Pio da Pietrelcina, e quel primo incontro, che poi fu seguito da molti altri, cambiò la sua vita per sempre. Spesso il professore si tratteneva a San Giovanni Rotondo per alcuni giorni, voleva vivere la quotidianità del Padre, stargli vicino e assisterlo in ogni manifestazione d'essere, godere il più possibile del suo consiglio e del suo calore. Gli parlava della sua famiglia, della moglie e delle figlie, e il Padre mandava la sua benedizione anche a loro. Diceva Medi: "la messa di Padre Pio era rivivere fisicamente tutta l'agonia del Getsemani, del Calvario, della crocifissione e della morte. Quando assistevamo alla sua messa si vedeva l'ansia di una creatura che era presa da una sofferenza immensa, ma che non voleva che questa sofferenza ricadesse anche sui fratelli che aveva accanto. Come il Signore sul Calvario". Nel 1966 è nominato dalla Santa Sede membro della Consulta dei Laici per lo Stato della Città del Vaticano. Il 23 settembre 1968, quando il santo frate morì, Medi tornò la sera stessa a San Giovanni Rotondo e vegliò la notte intera accanto alla salma, perso nell'estremo saluto. Nel 1969 partecipa alla lunga diretta dello sbarco sulla luna come consulente scientifico. Nei giorni seguenti il suo modo chiaro e semplice di spiegare i fenomeni scientifici correlati a tale impresa suscita grande entusiasmo ed è ancora presente nella memoria di molti. Nel 1970 gli viene diagnosticato troppo tardi un tumore alla

prostata, che nel giro di pochi anni lo condurrà alla morte. Tito Stagno rammenta così l'annuncio di Enrico: "Ecco, adesso abbiamo un altro ricordo della nostra collaborazione e se permette, caro Stagno, della nostra amicizia". "Sulle prime – racconta Stagno – mi parve di avere udito male, ma nei suoi occhi trovai la conferma, rassegnata ma serena, delle sue parole". Nel 1971 Medi partecipa alle elezioni del Consiglio Comunale di Roma, nelle file della DC. Ritorna a Montecitorio dopo avere ottenuto 87.000 preferenze. Il suo amico padre Gliozzo racconta: "Mancavano a Medi alcune qualità che possiede la maggior parte degli uomini politici, soprattutto l'aspirazione al potere. Ne aveva invece

altre che si incontrano più raramente: visione ampia dei problemi, intuito, disinteresse, coerenza, semplicità, grandi conoscenze religiose e scientifiche, parola incantatrice". Nel gennaio 1974 Medi deve trascorrere diverse settimane in ospedale a Villa Claudia. La sua salute sta peggiorando. Il 26 aprile riesce a festeggiare il suo compleanno, attorniato dalla famiglia e dagli amici. Ma esattamente un mese dopo, il 26 maggio 1974, chinando il capo come se si fosse addormentato, Enrico Medi muore. La sua morte suscita emozione in tutti i campi e gli ambiti in cui ha prestato servizio. Molti giornali danno ampio spazio alla notizia, una lunga processione di persone si reca a dare un saluto alla salma e alla famiglia. Numerosi messaggi, tra cui anche quello di Paolo VI, testimoniano la stima e l'affetto che Enrico aveva saputo guadagnarsi. Al funerale, celebrato nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma, parteciparono oltre 3.000 persone. Nel maggio 1975 ha avuto inizio la sua causa di beatificazione. Il processo di beatificazione, aperto a Senigallia nel 1996, è in corso. Enrico è ora Servo di Dio.





UN MARE DI LIBRI

■ Rubrica a cura di Beatrice Agazzi

Paese che vai... gente che trovi. Ogni città è diversa, ha un'atmosfera che la contraddistingue, un paesaggio particolare, luoghi che sentiamo come nostri e che ci danno l'impressione di essere sempre a casa. Con questo numero del notiziario parrocchiale iniziamo una panoramica di alcuni dei luoghi che la gente di Torre Boldone vive quotidianamente, nella semplicità delle proprie faccende e dei propri impegni.

18

Proprio all'inizio del nostro paese, superati i confini della città di Bergamo, si trova la biblioteca comunale, nella sede che la ospita dal 1999: forse i più giovani non lo ricorderanno, ma un tempo la biblioteca si trovava giusto dall'altro lato della strada, dove ora sorge il complesso abitativo della Casa Ragazzi Palazzolo. Con il trasferimento la biblioteca si è adattata ai nuovi spazi, modificando il proprio aspetto ma certamente non lo spirito che la anima: come ogni biblioteca di pubblica lettura (le public libraries di ispirazione anglosassone) ha come obiettivo primario, segnalato anche sulla pagina della biblioteca nel sito del Comune di Torre Boldone, il "garantire ad ogni cittadino l'accesso libero alla cultura, ai documenti, alle informazioni, alle espressioni di pensiero e della creatività umana. Si propone come punto di riferimento per le diversità culturali e, allo stesso tempo, contribuisce alla conoscenza delle nostre tradizioni e alla loro trasmissione alle generazioni future. La biblioteca promuove la lettura anche come piacere, per il tempo libero, per ogni interesse e curiosità." Il tentativo costante è quello di venire incontro ai bisogni e agli interessi di vari segmenti della popolazione del territorio, suddividendo e diversificando i materiali, anche tramite un progetto di acquisto mirato e di qualità, in modo da facilitarne l'accesso autonomo da parte di tutti.

Ad oggi, sono presenti due bibliotecarie di ruolo, una giovane a contratto con cooperativa e una volontaria di servizio civile, che sono disponibili ad aiutare gli utenti nelle loro ricerche e che periodicamente offrono proposte di lettura legate a diversi temi (che si possono trovare sulla pagina della biblioteca sul sito del Comune). Tuttavia spesso i tesori migliori sono quelli più nascosti. Per questo gli utenti e i frequentatori della biblioteca sono invitati, attraverso la sua conformazione "a scaffale aperto" (accessibile direttamente dal pubblico) a inoltrarsi tra gli scaffali, a curiosare tra i libri per scoprire che, spesso, ci sono libri bellissimi anche nelle sezioni meno note o tra gli autori meno conosciuti. Ci sono, infatti, opportunità di lettura e informazione per tutti i gusti: dalla letteratura all'arte, dalla medicina alla filosofia, dal fai da te al giardinaggio, una ben nutrita sezione dedicata a bambini e ragazzi, una sezione ad alta leggibilità per i bambini, libri e albi per i più piccoli, libri in lingua originale, manuali per l'insegna-

mento della lingua italiana a stranieri, DVD, audiolibri e una sezione dedicata alla storia locale: parliamo di circa 60.000 documenti a disposizione di tutti! La biblioteca è aperta dal martedì al sabato, con spazi per lo studio, per la lettura e postazioni PC: non è però unicamente, come nell'opinione diffusa, un luogo quasi "sacrale" di silenzio assoluto, ma anzi si propone di venire incontro alle esigenze di tutti, dalle mamme che leggono le storie ai loro bambini agli utenti che chiedono informazioni al personale e si aggirano tra gli scaffali per curiosare e vedere cosa ci sia di nuovo e di interessante da leggere, da chi va in biblioteca per passare del tempo in compagnia a chi cerca invece la tranquillità e la calma per portare avanti lo studio o altre attività, nel rispetto e nell'accoglienza verso tutti. Da molti anni, inoltre, si è consolidata la collaborazione con la scuola primaria e la scuola media di Torre Boldone, attraverso le visite mensili delle classi delle elementari e la preparazione di bibliografie mirate per i ragazzi delle medie, per i quali vengono selezionate e messe in risalto letture e proposte ad hoc. Da più di tre anni, poi, è iniziata una collaborazione settimanale con alcuni utenti dello SFA e di Villa Mia, che si mettono a disposizione per alcuni lavori utili alla biblioteca (i segnalibri che trovate nei libri presi in prestito sono fatti da loro!): a questo impegno, si affianca poi un corso di educazione cinofila a loro rivolto, che si è svolto questo mese.

Per sfatare il mito secondo cui libri e web sono per forza in contrasto, negli ultimi anni il sistema bibliotecario provinciale ha creato una piattaforma digitale, Media-library Online, alla quale poter accedere per consultare quotidiani, riviste, scaricare e prendere in prestito libri e audiolibri gratuitamente: è uno strumento supplementare che si affianca alle possibilità offerte dalle biblioteche "fisiche", che tuttora svolgono un lavoro di grande importanza nel reperimento e nel fornire informazioni autorevoli e affidabili che, a volte, il web non garantisce o che non sono così semplici da trovare. E allora non può che rinnovarsi l'invito a riscoprire questo "mare di libri" che attende solo di essere esplorato, perché "Tutto quello di cui hai bisogno per migliorare il tuo futuro è già stato scritto. È tutto disponibile. E indovina dove? Tutto quello che devi fare è andare in biblioteca".

(Jim Rohn)

SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni



Ci intendiamo tutti sulla denominazione di quest'opera, anche voi ragazzi, che usereste un linguaggio più spiccio? Voi che spesso daresti del "rompi" a chi vi disturba mentre ascoltate la musica e del (censura...) a chi vicino a voi tifa per la squadra avversaria? Sicuramente tutti, giovani e meno giovani, abbiamo abbondante esperienza di persone moleste che, come dice l'etimologia del termine latino, opprimono come un grosso peso (moles) alcuni momenti della nostra quotidianità, provocando disagio, irritazione, anche sofferenza.



Il catalogo è vastissimo: dall'amico che ci telefona puntualmente nell'attimo in cui iniziamo a mangiare e ha sempre qualcosa di urgente da dirci, al ragazzo che nelle sere estive passa e ripassa regolarmente in moto rombante sotto le finestre spalancate, facendo sobbalzare sui materassi metà condominio già assopito; dalla zia che ogni due giorni suona il campanello per aggiornarci dettagliatamente su reumatismi e calli, allo specialista-attacca-bottoni... Ci sono poi le molestie più pesanti: il collega d'ufficio che immancabilmente tenta di rifilarci qualche parte del suo lavoro, l'arrogante che sgomita in continuazione per arrivare più in alto, la vanitosa che in ogni occasione si liscia le penne in mezzo a tutti... Neppure i sacri edifici sono indenni: non vi è mai capitato un vicino di banco che per tutta la celebrazione gorgheggia stonato e incapace di sintonizzarsi con gli altri, mettendo a dura prova la vostra concentrazione?

Al primo momento ci innervosiamo, ammettiamolo, e il desiderio di reagire non sarebbe dei più innocenti; ma a questo punto la fede cristiana ci indica vie diverse sulla mappa che ci è stata consegnata nel Battesimo. Irritati pure, sembra dire la Fede, è umano, ma poi allenati a reagire diversamente.

E come?, ci vien da chiedere. Vai a rispolverare, suggerisce, l'"oscuro splendore" della cara, modesta e – nell'attuale mondo del tutto e subito – un po' trascurata pazienza: questa virtù dall'ombra così leggera e dalla forza così potente. Se la incontri però non devi confonderla con qualche sosia: puoi scambiare infatti con la debolezza, la rassegnazione, la passivi-

tà. Niente di tutto questo, anzi, a volte è un dovere indignarsi, è un dovere reagire francamente. Non ricordi, sussurra la Fede, i tavoli e le sedie dei mercanti rovesciati da Gesù nel Tempio? Eppure tutta la vita di Gesù, tutti i suoi gesti sono stati un grande, prolungato, amoroso atto di pazienza verso gli uomini. Aspettava che si accorgessero

di lui, aspettava che lo accogliessero, aspettava che lo capissero, aspettava che cambiassero: aspettava che lo amassero. Dava a ognuno il suo tempo, e per sé non pretendeva. E continua anche oggi, sai?, con l'uomo peccatore. Perché molesti possono essere tutti gli uomini, ognuno di noi quando pecchiamo, una mole sul cuore di Dio.

Così Egli ci insegna ad aspettare. Sopportare infatti non ha un significato ristretto: si dilata e suona anche come aspettare, e insieme sperare. Per trasformarsi in amare. Oh, sopportare, pazientare, non deve diventare un piccolo martirio! Può essere invece un'occasione preziosa per scoprire ed educare noi stessi, con quella logica evangelica della pagliuzza e della trave che finalmente riusciamo a comprendere. Quest'opera può essere fonte di desideri e di gesti buoni: il saper guardare all'essenziale senza dar troppo peso all'accessorio, l'imparare a dominare i nostri impulsi, comprendere che tutti, noi per primi, abbiamo bisogno di perdono e di pazienza; guardare l'altro senza astio, anche se magari gli van dette due paroline... Anzi, guardarlo pensando che Dio ci guarda tutti, imbranati e rompicatole, con estrema tenerezza e, Lui sì, capisce perfettamente. E perfettamente ci ama.

Ma è difficile, obiettiamo, e a volte non se ne può più della vicina che fa piovere regolarmente la sua spazzatura sul nostro terrazzo e di quelli che lasciano abbaiare il cane per l'intera mattinata!

Non ti risponderò io, conclude la Fede, ma affido il segreto di questa quotidiana, universale opera di misericordia alle parole di s. Paolo nella lettera agli Efesini: "Sopportatevi a vicenda con amore". Con amore, ha scritto, semplicemente con amore.

IL RACCONTO DI PRIMAVERA

A PIEDI GIUNTI

■ di Anna Zenoni

Ricordo ancora l'invito deciso che nella mia infanzia le buone suore ci facevano quando si doveva iniziare a pregare: "Mani giunte!". Con il tempo ho scoperto che tutto il corpo può pregare, perfino i piedi; ed è appunto una storia che li riguarda quella che vi voglio raccontare, nella stagione in cui crochi e bucaneve, alle pendici della Presolana, aiutano la neve a sciogliersi e tornano a narrarsi storie antiche, custodite nel letargo invernale. Come quella di Antonia Battaglia, detta Tognô di Bröi, di Castione. Il soprannome, usato fino a non moltissimi anni fa in tutti i paesi, con diritto di prelazione sul più anagrafico cognome, le proveniva dalla contrada in cui abitava, quella detta dei Bonghi, dal nome di un'importante famiglia locale.

Tanti anni fa i fiori la vedevano passare, sull'antico sentiero che da Rusio si dirige verso la Valle dei Mulini, non appena la terra si liberava della sua coltre bianca; e il vento, eterno girovago, raccontava alla loro breve fioritura che Antonia continuava a salire quasi ogni giorno, per tutta la bella stagione, fino alle prime nevicate di novembre. Crochi e bucaneve ricambiavano le confidenze: perché loro, a pochi centimetri da terra, conoscevano bene il passo e soprattutto i piedi di Antonia: con qualche piccolo taglio, con le callosità del cammino e, soprattutto, sempre scalzi. Sussurrava il vento che Antonia avesse fatto un voto: di recarsi due o tre volte alla settimana, scalza, alla millenaria chiesetta di San Péder, dedicata ai santi Pietro e Paolo, abbarbicata su un picco roccioso a quasi un'ora di cammino dal paese, e a quei tempi abbandonata. Era il 1940, i due maschi dei suoi sei figli, Fermo e Giovanantonio,

erano stati richiamati alle armi; e Antonia lo sentiva sempre, perché non l'aveva mai lasciata, quel brutto crampo che le aveva agguantato lo stomaco, quando la corriera con i suoi ragazzi era sparita dietro l'ultima curva del paese. Cercava qualcuno con cui sfogarsi del proprio dolore e a cui affidare la propria speranza; e forse perché in qualche chiesa della valle aveva visto un dipinto col Pescatore a piedi scalzi e uno con l'Apóstolo caduto a terra nella polvere, aveva capito d'istinto che proprio due santi così, a stretto contatto con la terra, avrebbero compreso la sua anima semplice e la sua fede solida come quelle rocce; e li aveva scelti per confidenti e intercessori. Aveva promesso che, se i suoi figli fossero tornati vivi dalla guerra, avrebbe continuato a recarsi per tutta la vita, scalza, a quella chiesetta dove da tempo aveva cominciato ad andare. L'edificio attorno era assediato dalle erbe selvatiche e dentro era intessuto di ragnatele, ma Antonia non si era scoraggiata; e pian piano, giorno dopo giorno, sotto le sue mani alacri ed eloquenti di fede, una lampada tornava a risplendere, un piccolo banco era lucido di cera, una tovaglia profumava di bucato. Ogni volta che arrivava, un mazzolino di fiori di campo trovava dimora sull'altare, proprio sotto lo sguardo profondo di quel Cristo Risorto che sapeva scoprire tesori di teologia e mistica anche nelle piante dei piedi di una semplice montanara.



Chissà cosa si saranno detti, in quello spazio sacro profumato di resina, Antonia e i suoi amici. Certo le chiavi di s. Pietro dovevano tintinnare e la spada di s. Paolo senza dubbio sfolgorava; e perfino s. Antonio abate e s. Alessandro, dall'arcata centrale, dovevano far piovere qualche speciale parola di conforto nel cuore di una madre così fiduciosamente aggrappata a loro.

Antonia intensificò i suoi viaggi, soprattutto dal giorno triste in cui le fu comunicato che suo figlio Fermo, un alpino, dal fronte era stato dato per disperso. Invano il marito Tomaso tentò di persuaderla a interrompere quei pellegrinaggi e tanto meno ci riuscì qualche compaesano; molti infatti sapevano ormai dei suoi viaggi di fede e qualcuno incominciava a risalire lassù, perché scopriva, nella tristezza dei tempi, un singolare conforto nel silenzio rasserenante e lindo di quell'antica pieve.

In paese tutti conoscevano Antonia, molto prima che lei si dedicatesse alla chiesetta; conoscevano la sua fede, la sua generosità e il suo altruismo e per questo non ritenevano affatto strani i suoi assidui percorsi. Antonia, con





sei figli ancora giovani da sfamare, sapeva condividere.

La mattina si alzava presto, prima dell'alba, perché il marito, un brav'uomo solo un po' preoccupato, in quei tempi magri, della grande generosità della moglie, non si accorgesse che ella aveva messo da parte, di nascosto, una porzione del latte appena munto; l'avrebbe portata più tardi, quando Tomaso fosse stato al lavoro, ai bambini di alcune famiglie più povere, insieme a qualche manciata di farina, due uova, carote e verza del suo orto. E se qualche giovanottello girava di tanto in tanto con occhi inequivocabilmente affamati sotto le sue piante di pere e di mele, anziché sgridarlo, per tacito accordo gli lasciava socchiusa la porticina dell'orto, di notte, perché nessuno, soprattutto il marito, si accorgesse che nel buio peri e meli facevano la cura dimagrante.



Una mattina Antonia parve a tutti diversa, quasi allegra; e quando più tardi confidò al marito e a qualche stretto familiare che aveva fatto un bellissimo sogno, i parenti respirarono sollevati: finalmente un momento sereno per quella povera madre in lutto. Invece, quando Antonia si mise a raccontarlo, si incrociarono sguardi perplessi: forse il dolore le stava giocando qualche brutto scherzo?

“Il nostro Fermo – diceva Antonia accalorandosi – mi è comparso in sogno stanotte: grande, bello, con la divisa tutta in ordine e il cappello con la sua penna dritta. Mamma, mi ha detto, non piangere, io sono vivo, sta' tranquilla: tornerò a casa di martedì”.

Il racconto, da riservato che doveva essere, fece il giro del paese e lo divise subito in due fazioni, i fiduciosi nel sogno e gli scettici, e non so quale parte prevalesse. Antonia non se ne curava; lei era subito corsa, letteralmente, a ringraziare i suoi intercessori, con i fiori più belli che avesse potuto raccogliere e una corona sgranata davanti a quella Madre con il suo Bimbo in braccio che certo la capiva e sembrava sorriderle, dal piedistallo vicino all'altare.

Passò qualche settimana e non succedeva niente. La gente, incrociando in paese Antonia, aveva smesso di farle domande e lei tirava dritto, portando però sempre

negli occhi un ritaglio di quel cielo così limpido che incorniciava, come in uno stupendo polittico, la sua chiesetta di San Peder.

Poi una sera il cielo si rabbuiò, le rocce divennero scure e di notte i tuoni incominciarono a battere la grancassa, così forte che Tomaso Rossi, il marito di Antonia, dal suo letto faticò ad accorgersi che qualcuno batteva alla porta. “Altre disgrazie in arrivo?”, si chiese l'uomo preoccupato; e mentre scendeva le scale piano, per non svegliare i ragazzi, istintivamente si ritrovò a invocare s. Pietro e s. Paolo.

Altro che disgrazie! Pur nel buio, pur sotto una divisa lacera e una barba arruffata, Tomaso riconobbe subito gli occhi e la voce del suo Fermo, in carne e ossa ritto davanti a lui. Non pensò invece che a quell'ora della notte era già martedì: il giorno che il sogno aveva preannunciato. La mattina se ne accorse subito però la gente del paese, che gridò al miracolo, mentre si contendeva quel ragazzo smagrito ma felice, abbracciato alla sua mamma.

Antonia Battaglia continuò a salire regolarmente alla sua chiesetta, a piedi giunti si potrebbe dire, anche se il passo di anno in anno si faceva meno veloce; finché un giorno del 1959 se ne andò su per altre montagne, quelle del cielo, dove si cammina senza procurarsi tagli ai piedi.



Quei passi di devozione e santità hanno tracciato un percorso. Li raccontano ancora, ogni anno alla nuova fioritura, crochi e bucaneve, che ne custodiscono il suono e il profumo.

E certo li captano anche gli attuali compaesani di Antonia e gli escursionisti, che sempre più numerosi e affezionati raggiungono la chiesetta, sul sentiero che le erbacce tentavano di cancellare, ma che i sempre bravi Alpini del Gruppo Presolana hanno di nuovo reso accessibile, intitolandolo proprio a lei, Tognò di Bröi. Con l'indubitabile, santa sponsorizzazione di s. Pietro e di s. Paolo.





ASSEMBLEA DONATORI DI SANGUE L'ARETÉ COMPIE TRENT'ANNI ATLETICA: SEMPRE DI CORSA!

Lo scorso 12 febbraio 2017 si è svolta l'Assemblea Annuale Avis, quest'anno anche elettiva poiché è scaduto il mandato del Consiglio Direttivo.

Alla presenza di una trentina di soci, sono state illustrate dal presidente Matteo Vanoncini le attività svolte durante questi anni e i dati statistici riguardo al bilancio economico, numero di soci e di donazioni, nuovi soci e prospettive future. Presenti per l'Amministrazione Comunale l'Assessore Bonaita e per l'Avis Provinciale il dott. Moro, che hanno espresso il loro punto di vista riguardo all'associazione e al mondo del volontariato; è intervenuto anche il parroco don Leone, che ha portato l'apprezzamento per il servizio svolto e che aveva celebrato la s. messa in ricordo anche degli avisini defunti.

Al termine delle discussioni e delle approvazioni delle varie relazioni, dopo aver ringraziato i consiglieri dimissionari e presentato i nuovi candidati, si è passati alla votazione del nuovo Consiglio direttivo della Sezione che risulta così composto:

Presidente Vanoncini Matteo, Vice Presidente Ferrari Piera. Segretario Guerinoni Paolo, Amministratore Testa Marta. Consiglieri Ferrari Claudia, Riva Marino, Calzaferri Fulvio, D'Adda Roberta, Bonassi Michele.

Ricordiamo che l'indirizzo mail della sezione è: avistorrebaldone@avisbergamo.it e che la sede della Sezione si trova presso il Centro polivalente, piazza del Bersagliere.

Ecco ora qualche numero dell'Avis di Torre Boldone. Soci donatori 172, soci collaboratori 18, nuovi soci iscritti nell'anno 9. Donazioni sangue intero 272, donazioni plasma 115.



Il prossimo giugno l'Areté festeggerà i suoi primi trent'anni di vita. La Cooperativa agricola è nata infatti nel 1987 da un'idea di Oliviero Arzuffi con l'obiettivo di creare una azienda agricola per la produzione di verdure con metodo biologico che permettesse l'inserimento e la rieducazione di persone con disagio psichico e, soprattutto, di quei detenuti del carcere di Bergamo che potevano beneficiare di periodi di semilibertà o di affidamento in prova oppure di lavoro esterno. Tale progetto è stato subito recepito e accolto dalle Suore Poverelle dell'Istituto Palazzolo che hanno concesso, in comodato gratuito, un vasto appezzamento di terreno con annessa cascina. Così poté iniziare l'attività dell'Areté. Per Torre Boldone oggi la Cooperativa è una bellissima realtà. Essa occupa 13 grandi serre e conta 26 dipendenti. Durante la sua attività ha dato lavoro a più di 300 tra detenuti e disagiati psichici. E' bello ricordare che anche un gruppo di cinque pensionati di Torre, dal 1989 e per più di una decina d'anni, vi hanno collaborato, lavorando sotto le serre e sui campi, a fianco dei detenuti e degli handicappati in modo volontario, del tutto gratuito. Anche solo per stare loro assieme, passar parola, condividere la loro fatica. Allora, tutti alla festa di giugno con i bambini, a visitare le serre ed i campi ricolmi di verdure e a scoprire i segreti del biologico. In tale occasione verrà inaugurata una nuovissima serra dotata di alta tecnologia ed attrezzata per la crescita di piantine da orto biologico.

L'annata sportiva appena conclusa, ha visto l'Atletica La Torre partecipare a ben 23 competizioni di carattere provinciale e regionale e ottimamente figurare con i suoi 27 tesserati nel settore agonistico riuscendo a salire più volte sui gradini alti del podio. Oltre all'attività agonistica la Sezione ha organizzato corsi di Baby running e di avviamento all'atletica leggera ai quali hanno aderito tanti ragazzi/e dai 4 ai 9 anni. Questi hanno poi partecipato a diverse manifestazioni organizzate da varie società della Provincia; in modo particolare quelle messe in scena al Palazzetto di Torre Boldone, sia a febbraio che a dicembre, facendo registrare una massiccia partecipazione di circa 200 mini-atleti di ben 10 società diverse. Particolare successo ha avuto la manifestazione locale per il decennale della tradizionale Ready to run. La prossima stagione vede ai nastri di partenza già 27 mini-atleti/e e 17 atleti/e. Le iscrizioni ai vari corsi sono sempre aperte per garantire a tutti la possibilità di fare sport sano, sempre con il motto 'fai atletica... non farai panchina!'.

LITURGIA DELLE CENERI



GIOVANI IN RITIRO



GIOVANI COPPIE





Giuseppe & Angelo (Gli inventori della buona morte)

di e con
Bano Ferrari e Carlo Rossi
Regia di Marco Finco



VENERDÌ 7 APRILE ALLE ORE 20,45
AUDITORIUM – SALA GAMMA A TORRE BOLDONE
BIGLIETTI CON PRENOTAZIONE A EURO 5

La vicenda, immaginaria, si svolge tutta nella bottega di San Giuseppe ormai vecchio e rimasto solo ad occuparsi del suo lavoro di falegname.

Inizia una lotta senza tregua con l'angelo che porterà, per nostro grande beneficio, ad una invenzione destinata a cambiare la storia dell'umanità.

La comicità e l'ironia sono le armi principali di questa messa in scena:

Bano Ferrari infatti è uno dei più grandi interpreti della clownerie e Carlo Rossi è il suo fedele scudiero.

Anche e soprattutto perché quando il dramma incombe l'uomo non soccombe solo se è capace di ridere di se stesso.

ITINERARIO QUARESIMALE